

Persone

Il tenente Elena Croci, comunicatrice culturale, in forza alla riserva selezionata dell'Esercito italiano



L'arte salvata dal soldato Elena

Aiutare gli afgani a ritrovare la propria storia. È il compito del tenente Elena Croci, in Afghanistan assieme all'Esercito italiano con una missione speciale: salvare la cultura di un paese devastato dalla guerra e da decenni di oblio

Testo e immagini di Franz Gustincich

Nel suo curriculum ha incarichi notevoli: consulente in rinomate case d'asta tra cui la londinese Christie's, operazioni cultural-poliziesche come il rientro in Italia della *Madonna dei Fusi*, il celebre dipinto di Leonardo, organizzatrice di eventi culturali per la Merrill Lynch, responsabile delle relazioni esterne per il Festival dei Due Mondi di Spoleto, ha anche seguito per conto dello sponsor Lottomatica la riapertura del teatro La Fenice di Venezia,

e l'elenco potrebbe continuare. Cosa ci fa adesso Elena Croci con l'uniforme dell'Esercito Italiano, sugli spalti del Castello di Herat, in Afghanistan?

Nell'immaginario collettivo, soprattutto per quanto riguarda le missioni all'estero, le Forze Armate sono impegnate in attività più "militari", e le fotografie alle quali ci hanno abituato i mass media, prevedono che ogni soldato abbia un fucile. Anche Elena ne ha uno, pesante ed ingombrante, che abbiamo



La fortezza "Ikhta Rubin" ad Herat in Afghanistan

tenuto fuori dall'inquadratura, perché il suo lavoro per l'Esercito non ne richiede l'uso.

Elena Croci è una comunicatrice culturale - unica professionista in Italia - la cui missione è quella di dare visibilità alle strutture (banche, aziende) attraverso un nobile canale, la cultura. Nel 2004 - quando aveva 32 anni - dopo varie selezioni, è stata ammessa a fare parte di quel bacino di professionisti che collaborano con l'Esercito, oggi chiamato riserva selezionata. Il tenente Croci ha quindi iniziato ad occuparsi anche della visibilità degli undici musei militari sparsi in Italia, ma nel 2005 le è stato proposto di recarsi in Afghanistan per un lavoro particolare ed unico nel suo genere: una catalogazione dei beni artistici della regione nord-occidentale dell'ex paese dei Talebani.

L'Afghanistan durante la supremazia degli studenti islamici, ha vissuto il suo periodo più nero per quanto riguarda l'arte, e molti manufatti, oggetti e libri sono stati distrutti perché considerati non conformi alla rigida disciplina della fanatica interpretazione della legge islamica. Basti citare come esempio la distruzione dei Buddha di Bamiyan, le gigantesche statue scolpite nella montagna, la cui demolizione a colpi di mortaio ha fatto indignare il mondo intero.

Elena, due lauree -una in sociolinguistica, e l'altra in arte ed economia, entrambe conseguite a Parigi, alla Sorbona - ha messo a disposizione dei militari la sua vasta esperienza per tentare di inventariare e ricostruire la storia del patrimonio culturale ed artistico afgano.

La ricerca è iniziata in Italia, nella speranza di trovare un'adeguata bibliografia da utilizzare come punto di partenza, ma né qui, né all'estero sembrano essere mai stati pubblicati testi sull'argomento.

"Non sapevo da dove iniziare - racconta Elena - ma sapevo che se fossi riuscita nell'impresa, avrei fatto qualcosa di veramente utile". L'unica strada era la ricerca sul campo.

Tra Herat, Kabul e numerosi centri minori, Elena incontra decine di persone: direttori di musei, docenti universitari e semplici cittadini, ma nessuno sa nulla del passato e delle antiche vestigia, fatta eccezione per i monumenti più importanti. Persino il direttore dei lavori del restauro, finanziato dall'Unesco, di una antichissima cisterna per l'acqua, non è in grado di fornire alcuna indicazione utile.

"Il libro più 'antico', conservato nella biblioteca di Herat è del 1955" dice Elena, *"e all'inizio trovavo solo persone che si agitavano nel descrivere con enfasi edifici costruiti quasi un secolo fa"*.

La tenacia è però premiata, e pian piano, attraverso documenti conservati clandestinamente, la memoria dei più anziani, e dopo numerosi sopralluoghi, la matassa della storia dell'arte afgana, si dipana, per svelare gli splendori dell'epoca di Tamerlano, XIV° secolo, con l'affascinante storia della regina Gawhar Shad, moglie di Shah Rukh. Donna colta, di bell'aspetto e da tutti rispettata, nel 1417 seguì personalmente la direzione artistica di questo grande complesso che oggi prende il suo nome costituito in origine da undici minareti e da due edifici tutti circondati da una vasta pineta. (La regina poi, sopravvisse al marito e fu uccisa all'età di ottanta anni, nel 1457). Tutto questo è diventato un libro, edito dalla Rivista Militare e dal Poligrafico dello Stato, che costituisce la prima ricerca organica sui beni culturali di un paese che, stretto tra guerre e conflitti e costretto all'ignoranza dall'ottusità di una classe dirigente, aveva perso la voglia di guardare al proprio passato, e dimenticato la propria storia.

Le Forze Armate, nel condurre un'operazione culturale di questa rilevanza - il volume è proposto sia in italiano che in inglese - e al di fuori degli schemi usuali, affermano così, che la ricostruzione e la pacificazione di un popolo passano anche attraverso la riscoperta dei valori culturali comuni.